

Sound Corner / 32

1 – 31 dicembre 2016

Auditorium - Parco della Musica Roma

Daniela Trincia presenta:

Chiara MU

dis-placement: 3.30pm, 2015

30'22"

Chiara Mu seduta su una panchina. Intorno la vita. Frenetica. Veloce. Cieca. Sorda. Distratta. Scrupolosa. E, dalla panchina, guarda, legge, osserva. Sola senza essere sola. Anonima nel confuso anonimato. Parte di un tutto da cui si sente esclusa pur facendone parte. La mente piena di non azioni, di progetti, di pensieri, timori e speranze. In una sospensione hopperiana del *Morning Sun*, Chiara Mu è seduta su una panchina in un luogo tra i più impersonali, ma definito e distinto nel nostro immaginario. Perché non esiste città senza una stazione. E non esistono storie senza una partenza o un arrivo. E, quel disorientamento iniziale che chiunque prova al suo interno, ognuno lo conosce e riconosce. Quello smarrimento fisico e mentale, che prosaicamente diviene anche la simbolica rappresentazione di uno stato d'animo. Chiunque, immerso in questo turbamento, cerca indizi nei suoni, nelle scritte, nei movimenti degli altri, alla ricerca del noto e del conosciuto, affinché quei segnali arrivino in soccorso per sostenere nel trovare una direzione.

Con quest'umore Chiara Mu, da quella panchina, in una dimensione sospesa, ha ascoltato lo spazio, le parole indistinte, vaghe, tra suoni noti, "ore ed ore passate a leggere annunci di lavoro e a tradurne il significato, dislocata lì, ma come seduta sul border, sul confine di chi non è a casa, ma che vorrebbe trovare una nuova radice, un placement". Quegli stessi suoni e parole che ci avvolgono seduti sulla panchina del sound corner. Siamo Chiara Mu e cerchiamo con gli occhi risposte e indicazioni. Siamo in uno dei tanti pomeriggi o mattine presto della sua vita, della nostra vita, impegnati a osservare e a cercare risposte in un volto, in una parola, in un gesto, in un'insegna, in un giornale, in noi stessi. In una naturale trasposizione, siamo noi quando arriviamo in una destinazione nuova, di cui non conosciamo la lingua, i modi di fare, e ci sentiamo sospinti da una parte all'altra, e cerchiamo di riordinare le idee, di pensare con calma a cosa fare, "in un confine tra quello che sembra possibile recepire e ciò che ci lascia fuori, sforzandoci di entrare dentro ascoltando meglio, ragionando sulle parole come una cantilena monotona ma necessaria affinché entri da qualche parte".

Suoni o rumori di una stazione, una qualsiasi stazione, dove noi siamo catapultati pur restando fermi. Con la voglia di sentirsi accolti dalla comunità eppur rimanendone ai margini. Con la forte sensazione di essere dislocati, sconnessi, alienati, da un luogo a cui, al contrario, sentiamo di dover e poter appartenere. Una rinnovata presa di coscienza dell'altro che ci costringe al confronto, solo attraverso il distacco da noi stessi. Ed è difficile, anche se per brevi secondi, non immedesimarsi con quelle persone che intraprendono i viaggi della speranza e provare, sulla nostra pelle, il loro profondo sconforto nel ritrovarsi in un territorio che le respinge e non le accoglie.

In linea con la sua produzione artistica tesa ad attivare delle relazioni, in *dis-placement: 3.30pm* Chiara Mu innesca con lo spettatore un nesso col suo mondo, col suo vissuto, fondando un legame e una congiunzione tra il nostro e il suo vissuto, compiendo una correlazione tra le esperienze che ognuno di noi ha compiuto nella sua vita. Non è importante la città né la stazione, come non è

importante il giorno e l'anno, conta solamente un impossibile hic et nunc protratto all'infinito.

Chiara Mu is sitting on a bench. Life goes on around her. Frenetic. Fast. Blind. Deaf. Distracted. Scrupulous. And she watches, interprets, observes from the bench. Alone, without being solitary. Anonymous in the confused anonymity. Part of a whole, from which she feels excluded, despite being part of it. The mind is full of non-actions, plans, thoughts, fears and hopes. In a Hopperesque suspension of the Morning Sun, Chiara Mu is sitting on a bench in one of the most impersonal of all places, yet one that is defined and distinct in our imagination. Because there's no city without a station. And there are no stories without a departure and an arrival. And that initial disorientation that everyone feels inside is something everyone knows and recognizes. That physical and mental confusion, that prosaically becomes the symbolic representation of a state of mind. Everyone, immersed in that anxiety, looks for clues in the sounds, the writing, the movements of others, looking for the known and the recognized, so that those signals will come to their aid and help them find a direction.

It is in this mood that, from her bench in a suspended dimension, Chiara Mu has listened to the space she is in, to the vague, indistinct words amid the known sounds: "hours and hours spent reading job advertisements and translating their meaning, stationed there, but as though sitting on the border, on that boundary of those who are not at home but who want to find new roots, to find a placement." They are the same sounds and words that surround us as we sit on the bench in the sound corner. We are Chiara Mu and we look for answers and signs with our eyes. We are in one of the many afternoons or early mornings of her life, of our life, intent on observing and seeking answers in a face, a word, an action, a sign, a newspaper, ourselves. In a natural transposition, we are ourselves, when we arrive in a new place where we don't know the language and the ways of doing things, and we feel pushed here and there, and we try to reorganize our ideas, and think calmly what to do, "on a border between what seems possible for us to understand and what leaves us outside, forcing us to go inside to listen harder, to think about the words, like a lullaby, monotonous but necessary in order to find a way to get in."

Sounds or noises of a station, any station, into which we have been catapulted while staying still. With the desire to feel ourselves accepted by the community, yet remaining on its margins. With the strong sensation of being dislocated, disconnected, alienated from a place to which, instead, we feel we should and could belong. A renewed awareness of the other that forces us to face up to it, only through detachment from ourselves. And it's difficult not to identify, even if only for a few seconds, with those people who set off on a journey of hope, and to experience for ourselves their deep despair at finding themselves in a land that rejects them and refuses to welcome them.

In line with her artistic work aimed at setting up relationships, in dis-placement: 3.30pm Chiara Mu sparks a connection between the spectator and her world, her experiences, establishing a bond and a meeting point between the experiences that all of us have had in our lives. The city isn't important, nor is the station, nor the day or the year; all that matters is an impossible hic et nunc (here and now) extended for infinity.

Daniela Trincia

BIO

Chiara Mu, artista romana residente a Londra, diplomata in Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Roma (2001), in Fotografia alla scuola E. Rolli di Roma (2002), ha conseguito il diploma biennale di Master in Fine Art al Chelsea College of Art and Design di Londra (2009). Chiara Mu opera esclusivamente

nell'ambito di interventi specifici su luoghi e/o situazioni, utilizzando installazioni e performance quali modalità espressive preferenziali. Ha collaborato negli anni con gallerie e spazi no-profit in Inghilterra, Cina e Italia, tra i quali Cambridge ArtWorks Gallery, Five Years Gallery(Londra), CondottoC (Roma), Studio493Yunnan (Kunming), Zajia Lab (Beijing), galleria Edieuropa-Qui ArteContemporanea (Roma), CIAC - Museo di Arte Contemporanea di Genazzano (Roma), AlbumArte (Roma), Bibo's Place (Todi), Fondazione Rossini (Brianza).

Chiara Mu is an artist from Rome, now living in London. She graduated in Stage Design from the Accademia di Belle Arti in Rome (2001) and in Photography from the E. Rolli school in Rome (2002), and obtained the two-year M.A. in Fine Arts from Chelsea College of Art and Design in London (2009). Chiara Mu works exclusively in the area of site- and/or situation-specific interventions, using installations and performances as her preferred means of expression. She has worked with galleries and non-profit organisations in Britain, China and Italy, including Cambridge ArtWorks Gallery, Five Years Gallery(London), CondottoC (Rome), Studio493Yunnan (Kunming), Zajia Lab (Beijing), Galleria Edieuropa-Qui ArteContemporanea (Rome), CIAC - Museo di Arte Contemporanea di Genazzano (Rome), AlbumArte (Roma), Bibo's Place (Todi), Fondazione Rossini (Brianza).

Daniela Trincia nasce e vive a Roma. Dopo gli studi in storia dell'arte medievale si lascia conquistare dall'arte contemporanea. In seguito alla preziosa esperienza alla GAM di Torino, ha collaborato con le gallerie d'arte Lorcan O'Neill e Z2O. Per anni penna di *Exibart*, attualmente scrive, online e offline, su *Arte e Critica*, *Espoarte*, *Flash Art*, *art a part of cul(ture)*, *doppiozero*.

Daniela Trincia was born and lives in Rome. Though she studied medieval art history, she eventually became intrigued by contemporary art. Following her valuable experience at the GAM in Turin, she worked with the Lorcan O'Neill and Z2O Galleries. She wrote for *Exibart* for years, while she currently writes both online and off for *Arte e Critica*, *Espoarte*, *Flash Art*, *art a part of cul(ture)*, and *doppiozero*.

Mercoledì 7 dicembre dalle 18.00 alle 20.00 Chiara Mu e Daniela Trincia saranno in Auditorium a presentare il Sound Corner.
Vi aspettiamo!

Wednesday December 7th from 6 to 8 pm Chiara Mu and Daniela Trincia will be at the Auditorium to present Sound Corner.
We wait for you!

Dal 1 al 31 dicembre, orari di apertura del Parco della Musica, 11.00-20.00